

Se la solidarietà è a misura del nostro egoismo

*I modelli di solidarietà sono diversi,
ma tutti contribuiscono a mantenere l'attenzione sulla rilevanza dei diritti sociali.
Per questo dà fastidio: se ad essa si nega uno statuto forte,
si ha un buon argomento per negare a quelli sociali la natura di diritti.*

È buona cosa che sia tornata a trovare cittadinanza nella discussione pubblica una parola come "solidarietà", non molto tempo fa addirittura vilipesa fin dal titolo di qualche sbrigativo libretto. È significativo, però, che questo ritorno abbia avuto bisogno d'una tragedia. Sono i morti a migliaia dello *tsunami*, la visione televisiva di territori devastati, ad ispirarci sentimenti di solidarietà. Ma questa associazione tra solidarietà e tragedia vuol forse dire che lì, nella eccezionalità, è il suo unico luogo e che per essa non vi è posto nella vita quotidiana?

Prima del maremoto, era stato il Cardinale di Milano a parlare con forza della solidarietà, suscitando interesse, ma anche sconcerto e polemiche. E, allora, subito una domanda. La solidarietà va bene, ci cattura e ci coinvolge, quando i suoi oggetti sono lontani e, invece, ci infastidisce e ci turba quando si tratta di manifestarla verso i vicini, verso chi è al nostro fianco ogni giorno? Rischiamo un'idea misera di solidarietà, una sua riduzione alla misura del nostro egoismo così come troppo spesso sta avvenendo con l'idea di tolleranza. Tollerero se l'altro, il diverso da me, l'immigrato, frequenta il mio territorio solo quando mi fa comodo, non mi obbliga a riflettere sulle mie abitudini e i miei comportamenti e, disciplinatamente, alla sera si ritira nei suoi ghetti urbani, coltiva nel silenzio generale una sua cultura irrimediabilmente separata. E una versione forte della solidarietà obbliga, ad andare oltre, a stabilire con l'altro una vera relazione.

Solidarietà è la parola impegnativa, ed evoca molte cose. La fraternità, il termine meno frequentato della triade rivoluzionaria dell'89, quasi respinto sullo sfondo della rilevanza assunta da libertà ed eguaglianza. Il legame sociale tra persone, gruppi, popoli, generazioni. Una radice cristiana che, attraverso il solidarismo cattolico, ispira momenti significativi della parte iniziale della Costituzione Repubblicana. Un valore che, con qualche scandalo dei

nuovi benpensanti, è ricomparso tra quelli che caratterizzano la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. E', dunque, un luogo in cui confluiscono culture diverse, dove sono possibili un riconoscimento ed una riflessione comune, un dialogo culturale che si liberi dagli schemi strumentali nei quali si vuol chiudere la discussione, o lo scontro, tra laici e cattolici.

Nel suo discorso di Sant'Ambrogio, il Cardinale Tettamanzi è voluto andare al di là di questi schemi, dichiarando subito di voler parlare di solidarietà "in chiave civile". E lo ha fatto con ricchezza di accenti, con una tessitura che mostra come giustizia, eguaglianza, partecipazione, democrazia s'impovertiscano se il filo della solidarietà è spezzato, poiché essa è il "vincolo che unisce tutti i cittadini tra loro", una ineliminabile "virtù civile", la via per "lo sviluppo integrale della persona". Non è, dunque, "un dono "grazioso" da chi può a chi non può", in una logica che riduce i bisogni ad una merce. Non tutto può finire "con la concessione di una pensione di invalidità o con un "voucher"". La solidarietà fa emergere "una questione sociale di tale ampiezza e importanza, che le istituzioni non possono che assumerla e rifletterla. Non è un caso che la nostra Costituzione sia fondamentalmente solidaristica".

Strappata dal cielo dei concetti astratti, la solidarietà obbliga a fare i conti con una situazione concreta nella quale si assiste ad una riduzione della responsabilità sociale e ad un allentamento dei vincoli costituzionali. Con questo dato di realtà devono misurarsi diverse culture che si richiamano al principio di solidarietà, valutando il modo in cui oggi si pone la questione di diritti.

Certo, i modelli di solidarietà sono storicamente diversi, ma tutti contribuiscono a mantenere ferma l'attenzione sulla rilevanza dei diritti sociali. Ed è proprio questa la ragione per cui il riferimento alla solidarietà continua ad infastidire: se ad essa si nega uno statuto forte, se si riesce a

tenerla fuori dalla porta, si ha un buon argomento teorico per negare a quelli sociali la natura di diritti.

Dando uno sguardo veloce alla vicenda storica, ci si avvede che, come ha scritto Mona Ozouf, la sottovalutazione della *fraternité* deriverebbe dal fatto che “tra la *liberté* e l’*égalité*, da una parte e la *fraternité*, dall’altra non vi è uno statuto equivalente. Le prime due sono dei diritti, la terza è un obbligo morale”. Il conflitto ha origine proprio da qui e, anzi, negli ultimi anni si è venuto ancor più radicalizzando. Mentre alcuni cercano di ricostituire l’integrità del progetto centrato su libertà, eguaglianza e fraternità, attribuendo ai tre riferimenti il medesimo statuto teorico, da anni sono all’opera forze potenti che vogliono cancellare del tutto dall’orizzonte politico e culturale quella triade, espellendone anche l’eguaglianza. Rimarrebbe una libertà sospesa e vuota, affidata solo all’individualismo proprietario.

Questo tragitto è ben visibile nel recentissimo discorso del presidente degli Stati Uniti sullo stato dell’Unione. In esso sbiadisce pure quel “conservatorismo compassionevole” messo quattro anni fa al centro del suo programma. L’accento alla “*compassion*” è ormai sovrastato da un progetto più generale ed aggressivo: la creazione di una “*ownership society*”, di una “società della proprietà”. Era già debole quel conservatorismo compassionevole, poco più d’una elargizione assistenziale, perché in esso si rifletteva proprio l’opposto della solidarietà profondamente radicata nella tradizione europea e richiamata dal Cardinale Tettamanzi: “la solidarietà è un rapporto che s’instaura con tutti i cittadini, non solo con quelli più deboli e bisognosi”. Ed è proprio questa visione più larga che viene richiamata dall’articolo 2 della nostra Costituzione, dove si parla di una Repubblica che “richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Quando, invece, al centro del sistema viene posta una proprietà dichiaratamente svincolata da ogni legame sociale, si crea una situazione che tende a creare conflitti con la solidarietà. Una proprietà che torna ad essere solo il diritto di escludere gli altri, infatti, introduce un formale elemento di separazione sociale.

Seguendo questa strada, non si mette soltanto in discussione la trama di valori

della Costituzione italiana e quella, nascente, della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. Si avvia la scomparsa di beni pubblici ai quali è concretamente affidata l’attuazione del principio di solidarietà tra le persone, i gruppi, le generazioni: la tutela universalistica della salute, la scuola pubblica, il sistema pensionistico. E si accetta una logica individualistica che si oppone alla creazione dei nuovi beni comuni, quali sono quelli legati all’ambiente ed alla libera utilizzazione di quella straordinaria risorsa di conoscenza, di sviluppo della personalità, di iniziativa sociale e politica rappresentata da Internet.

L’esistenza di beni comuni costituisce la base necessaria per i rapporti solidali tra le persone. L’accesso a questi beni in situazioni di eguaglianza è condizione della stessa cittadinanza. Se la salute finisce d’essere un diritto e diviene una merce da comprare sul mercato, si che avrò tanta salute quanta me ne consentiranno le risorse finanziarie, avremo cittadini di prima e seconda categoria con una rinascita della cittadinanza “censitaria”, legata al reddito. Se s’impoverisce l’“offerta” di scuola pubblica, con l’argomento di rendere ciascuno libero di scegliere la propria scuola grazie a un “buono scuola”, si rischia concretamente la chiusura nel proprio ghetto di ciascun gruppo etnico, linguistico, religioso, con la fine della scuola come luogo pubblico di confronto dove la conoscenza reciproca favorisce l’accettazione dell’altro. Se si privatizza l’enorme patrimonio di conoscenze disponibili su Internet, si incrina una possibilità di crescita individuale e di relazione con gli altri che si è manifestata nelle diverse forme di solidarietà che Internet ha espresso proprio in occasione della tragedia del Sud-est asiatico.

Riflettere seriamente, e insieme, sulla solidarietà è indispensabile, se siamo davvero preoccupati della costruzione di nuove forme di coesione sociale e di valori comuni di riferimento. Davanti a noi è una drammatica frammentazione sociale, ragione non ultima di tante tragiche, e altrimenti inspiegabili, vicende di cronaca. La ricostruzione di una rete solida di rapporti tra le persone, e tra queste e le istituzioni pubbliche, esige una rinnovata attenzione per la solidarietà e per i diritti che da questa traggono ispirazione.